



Rincorsa alla speranza per 17mila malati, solo in mille potranno provare la cura anticancro del prof. modenese

Alt al mercato nero

I Nas contro il traffico di somatostatina

Sarebbero diciassettemila le domande di accesso alla sperimentazione del metodo Di Bella, una valanga rispetto ai posti disponibili: solo mille in tutta Italia. Contro il mercato nero, intanto, denunciato venerdì dal presidente della Repubblica, sono scesi in campo i Nas. Comunque, nell'imminenza della sperimentazione del metodo, si delinea un «fronte» di dubbi e di riserve e non si esclude che emerga presto la figura del singolo medico oblietto verso la sperimentazione.

Da due comitati etici di centri che ospiteranno la sperimentazione sono venute le prime resistenze e perplessità: da quello dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano, che ha espresso «forti riserve» su parte dei protocolli che saranno sottoposti a verifica, e da quello del Centro oncologico di Aviano (Pordenone) che ha accettato solo sette dei dieci protocolli. Dal fronte opposto arriva un invito: «Chi ha dubbi e riserve sulla sperimentazione del metodo Di Bella, non può partecipare alla stessa sperimentazione, deve essere da questa "esonerato"». L'invito, dal tono polemico, è dell'Aian (l'associazione che sostiene l'attività del fisiologo modenese), ed è diretto sia ai centri sia ai singoli medici.

A difendere l'obiezione è intervenuta Marida Bolognesi, presidente della commissione Affari sociali della Camera. «La libertà di coscienza del medico - ha sottolineato Bolognesi - è un bene da tutelare, così come quella di prescrizione e di cura a pazienti che, beninteso, siano stati correttamente informati sull'efficacia dei farmaci assunti. Per questo non mi stupirei - ha aggiunto - se, di fronte ad alcuni tipi di malattia tumorale per i quali l'efficacia del metodo tradizionale è dimostrata, si possano trovare dei medici che dicano "no" a sperimentare la somatostatina».

Sulla sperimentazione e sul monito di Scalfaro è intervenuta anche Gloria Buffo, responsabile del settore sanità del Pds. «Quando si affaccia una nuova speranza per la salute e invece del rigore e della prontezza nella verifica dell'efficacia prevalgono le iniziative improvvisate, compare la speculazione». «Mentre aspettiamo che la sperimentazione di cura selettiva Di Bella abbia un valore - continua Buffo - dobbiamo ridare al servizio sanitario nazionale la capacità, la credibilità, l'accessibilità che non ha sempre avuto».

Contro il mercato nero sono scesi in campo i Nas. Un migliaio di carabinieri del nucleo antisofisticazioni è impegnato in tutto il paese per scoprire il mercato nero dei farmaci usati

nella terapia del professor Di Bella. «Abbiamo momentaneamente sospeso le altre attività per dedicarci a questo grave problema», ha dichiarato un ufficiale. Il comandante Alfio Nino Pettinato ha detto che i Nas «stanno lavorando da settimane sul problema della somatostatina e da mesi stanno facendo dei controlli a campione sulle farmacie del territorio nazionale».

Le domande di coloro che chiedono di sottoporsi alla sperimentazione del metodo Di Bella giunte, finora, ai centri regionali autorizzati sono una valanga: oltre 17.000 a fronte di 1.000 posti disponibili in tutta Italia. Per altri 1.600 pazienti è previsto, invece, un percorso di osservazione. Una volta terminata la selezione dei pazienti, la sperimentazione dovrebbe cominciare entro una decina di giorni. In Lombardia la sperimentazione avviene su due binari paralleli. Da un lato l'Istituto nazionale dei tumori e l'Istituto oncologico europeo sono stati coinvolti nella sperimentazione nazionale, dall'altro le 28 aziende ospedaliere, il Policlinico di Milano, il San Matteo di Pavia e gli ospedali civili di Sondrio e Lodi hanno adottato il protocollo di osservazione deliberato dalla giunta il 30 gennaio. È difficile, però, fanno sapere dai vari ospedali, conoscere il numero reale dei malati che hanno richiesto di sottoporsi alla sperimentazione regionale, in quanto le liste sono ancora aperte.

Tra le regioni in cui la domanda è forte c'è anche la Toscana con oltre 2.000 richieste in quattro centri, concentrate soprattutto al S. Chiara di Pisa (860) e al Careggi di Firenze (820); la Regione ha assicurato che saranno esaminate tutte.

Per la Calabria non ci sono dati precisi, ma secondo l'assessorato alla sanità della Regione le richieste sarebbero «alcune migliaia», mentre i posti disponibili dovrebbero essere tra i 20 e i 40.

Le divisioni tra favorevoli e contrari, intanto, crescono. Ed emergono anche dati importanti. Nel corso di un incontro tra medici e giornalisti tenutosi a Firenze una dottoressa fiorentina ha riferito di un'interessante affermazione che sarebbe stata pronunciata dalla Bindi. «Sapete cosa ci ha detto il ministro Bindi a microfoni spenti in commissione? - ha dichiarato la dottoressa - «Questa non è una riunione scientifica, ma siamo qui perché dobbiamo fronteggiare un'emergenza di ordine pubblico». Ancora: «Questa storia - ha detto uno dei medici intervenuto al convegno - ci costringerà alla fine circa cinquemila miliardi».

Bindi: la vera speculazione è sull'efficacia

«Ci dimentichiamo che all'origine della speculazione sulla somatostatina c'è un'altra operazione, ed è quella che ha indotto a pensare che la terapia Di Bella sia una terapia efficace, prima della sua validazione scientifica. Questa è la vera speculazione». Così il ministro della Sanità Rosy Bindi, a margine dell'assemblea dei parlamentari popolari di Veneto, Lombardia e Piemonte, è tornata sulla denuncia del presidente Scalfaro. «Ho commentato in maniera positiva e ho colto fino in fondo come opportuno questo richiamo del Presidente della Repubblica. Questa è una vicenda guidata da un grande cinismo sopra la pelle degli ammalati, secondo me».



Il centro I.S.T. dove si sperimenta la cura anticancro Di Bella. Ansa

Bocciata ad Aviano una sperimentazione

Ancora una bocciatura per uno dei protocolli della cura Di Bella. Questa volta viene dal comitato etico del Centro di riferimento oncologico di Aviano, uno degli istituti di cura e ricerca a carattere scientifico autorizzati dal ministero della Sanità a sperimentare la terapia del professore modenese. Il comitato ha giudicato «non ammissibile» il protocollo che riguarda «i linfomi non Hodgkin a istologia aggressiva e la leucemia linfocitica cronica nei pazienti non pretrattati con chemioterapia».

Quello del comitato etico, come è noto, è un parere vincolante. Ciò significa che ad Aviano questo tipo di cura, in questi casi specifici, non sarà sperimentato. «La ragione della bocciatura - spiega il presidente del comitato etico dell'Istituto friulano, Don Luciano Padovese - deriva dal fatto che, in questi casi, la chemioterapia risulta estremamente utile. Dunque, dal punto di vista etico, è meglio insistere con la terapia tradizionale. Così abbiamo convenuto tutti». Il comitato, inoltre, come dice sempre Padovese, «non è attualmente nelle condizioni di esprimere un parere» sull'ammissibilità del protocollo che riguarda la cura dei tumori della mammella nelle donne anziane che non sono state trattate con la cura tradizionale.

«In questo caso - spiega Padovese - abbiamo ritenuto che i criteri di valutazione statistica sono inadeguati a confrontare i due gruppi di studio: il protocollo necessita, dunque, di ulteriori approfondimenti». Infine, è stato giudicato «non valutabile per la stesura provvisoria» il protocollo relativo ai pazienti «con recidiva di glioblastoma dopo chirurgia e radioterapia». Il parere del Comitato è vincolante per la sperimentazione che il Centro di riferimento oncologico di Aviano dovrebbe fare a partire dalla fine del mese, ma non per lo «studio osservazionale prospettico» che sarà curato, su coordinamento del Centro di riferimento oncologico, dall'ospedale di «Santa Maria della Misericordia» di Udine e dall'ospedale «Maggiore» di Trieste. Il caso di Aviano, comunque, rischia di ripetersi. Ogni struttura ha la sua autonomia ed il suo comitato etico.

Merano, deceduto un anziano che si era rivolto al pretore

Muore senza poter provare

Nonostante la sentenza ordinasse di curarlo gratis nessun medico lo ha fatto.

MERANO (Bolzano). Sessantannove anni e un tumore «terminale» di cui ieri è morto: i medici l'avevano detto chiaramente, che non c'era più cura possibile. Ma quel pensionato di Merano meno di un mese fa aveva tentato comunque. Voleva vivere. Voleva sperare ad ogni costo. E si era rivolto al pretore, per chiedere la somministrazione della somatostatina a spese del servizio sanitario. L'aveva ottenuta. Sulla carta. In pratica, non era riuscito a farsi curare con il metodo Di Bella: a Merano e Bolzano nessun medico della sanità pubblica è disposto ad applicare il protocollo del professore. «Secondo scienza e coscienza», come dice il codice deontologico, non c'è né è uno che se la senta. Insieme al pensionato malato, è morta anche sua moglie.

Poche ore dopo avergli chiuso gli occhi, per il dolore ha avuto un infarto.

Ieri, saputo la notizia, il direttore della Asl di Bolzano, Paolo Lanzinger, ha spiegato che l'ospedale sta mettendo a disposizione di alcuni malati, per ordine del pretore, la terapia del professor Di Bella, ma i sanitari «non conoscendo la terapia a fondo, si sono dichiarati non disponibili a somministrare i farmaci». I medici dell'ospedale, sempre secondo quanto dice Lanzinger, sono invece disponibilissimi ad attuare la sperimentazione in base a quanto è stato stabilito dal ministero della Sanità. E la sperimentazione comincerà tra pochi giorni nel reparto di oncologia.

«Sino ad allora - ha detto Lanzinger - l'ospedale si limita a fornire il

farmaco, invitando il paziente a farsi curare da quel medico che gli ha prescritto questa cura, dato che alla base delle richieste di somatostatina c'è sempre la prescrizione di un medico». Se poi anche loro non applicano la cura, ha concluso il direttore della Asl, «le perplessità sono giustificate anche da parte dei nostri medici, che debbono agire così a tutela del paziente, almeno finché non sarà cominciata la sperimentazione».

Parole da cui emergono due fatti: ci sono forti dubbi tra i medici della sanità pubblica, ma, anche, ci sono medici che prescrivono i farmaci indicati da Di Bella rifiutandosi poi di applicare la cura. Ed intanto i malati subiscono il dolore di una nuova speranza, per vana che sia, soffocata sul nascere.

Ladri, ma a mani vuote all'Italfarmaco di Milano

Cosa cercavano i rapinatori che l'altra notte hanno fatto irruzione all'Italfarmaco di Milano e sono usciti con le mani vuote? Molto probabilmente erano a «caccia» di Somatostatina, la sostanza anticancro venduta ormai a peso d'oro sul mercato nero. Un prodotto commercializzato proprio dall'Italfarmaco. Sta di fatto che l'altra notte, nel cortile dell'azienda c'erano due uomini col volto coperto da passamontagna, armati di pistola. Giunti dopo che il guardiano è riuscito a dare l'allarme, gli agenti hanno trovato un frigorifero lasciato aperto dai banditi. Ma dall'inventario, fatto dall'Italfarmaco, non risulta nulla di mancante. L'azienda farmaceutica commercializza sì un prodotto a base di Somatostatina, ma in questi giorni ne era sprovvista.

Chiamata a raccolta dalla radio romana dei dibelliani. Ma gli arrivi annunciati sono solo del Lazio

Oggi alla prova a Roma il partito di Di Bella

A San Pietro per la libertà di cura. Un organizzatore: «Non ho parenti malati, mi spinge l'istinto. E non mi piace la medicina ufficiale».

ROMA. Da Palombara Sabina arriveranno in 110 su due pullman, il resto non si sa quanti - in macchina. Assicura la presenza del sindaco con tanto di fascia tricolore. Un pullman arriva da Spartano, gente da Guidonia, Borgo Quinzio, Pontano Romano. Lazio, insomma. E dal resto d'Italia? La radio si sente anche in Toscana, a Reggio, a Messina. Chissà. Quanta gente aspettarsi, questa mattina a San Pietro, non lo sa neppure il principale organizzatore della manifestazione, Ilario Di Giovambattista, che chiama a raccolta da settimane dai microfoni di «Radio Radio»: tutti dal Papa, il 15 febbraio, per attendere «una sua parola di speranza» durante l'Angelus. Sulla libertà di cura, naturalmente.

Nel comunicato ha scritto «migliaia aderiranno», sottolineato la presenza dell'Aian, del figlio di Di Bella, di «personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport». Via radio, però, ieri pomeriggio Ilario non sembrava poi così certo del successo, citava un articolo in cui si parlava di «decine» di manifestanti previsti e chiedeva conforto ai suoi ascoltatori. Forse anche perché aveva appena superato il lato «burocratico» dell'impresa: accordi con questura, prefettura, polizia municipale, prefettura vaticana. Infatti ripeteva, un poco ansioso: «Sono stati gentilissimi, li ringrazio tutti. E voi, attenzione, fate solo striscioni discreti e consoni all'ambien-

te, positivi. Per intenderci, quelli usati davanti al ministero della Sanità per forzare un po', devono rimanere a casa. Niente offese a ministri o simili, mi raccomando, niente Rosy Bindi, nemmeno nei nostri pensieri». Poi, come incitamento a partecipare, aggiungeva le condoglianze ad una famiglia che ha perso un malato di cancro: «Devastato da un continuo di cure e morto proprio il giorno dopo che erano riusciti a fargli dare la terapia Di Bella: non ha potuto neppure iniziare...».

Pietro Scipioni, 25 anni, allenatore della squadra calcio pulcini di Palombara, numero di cellulare a disposizione degli ascoltatori perché sta organizzando quei due pullman, invece è tranquillo. Ha tutto ben chiaro in testa. Anche il motivo per cui si ritrova coinvolto in questa storia. «Non ho parenti o amici malati, non so perché ho iniziato, è un impegno che è nato spontaneo, ascoltando la radio. Non mi ero mai impegnato in nulla, prima, solo un poco all'oratorio, ma roba da niente. Questa cosa invece la sento. Ci vuole un'alt alla chemio, io li ho visti i malati che hanno fatto la cura Di Bella, stanno meglio. Però davvero non so dire perché faccio tutto questo, mi spinge l'istinto». Dice. Ma se gli chiedi cosa ha provato a vedere i malati, sa già una cosa: «Non è facile parlare con loro, perché mi sento ancora più ignorante». E ancora, ne sa un'altra: quel che pensa della



Manifestazione a favore del metodo Di Bella che si è svolta, a gennaio, a Genova.

Zennaro/Ansa

medicina ufficiale. «C'è lassismo. Si dà tutto per scontato. I medici non trattano i pazienti come dovrebbero. Dovrebbe esserci un rapporto molto particolare, più umanità. Invece loro hanno perso l'interesse, lo trattano come un lavoro qualsiasi. Non va bene. Il paziente non deve diventare un cliente». E ha organizzato i pullman, i suoi «pulcini» tutti coi giubbotti del

Palombara. Punta su San Pietro con un pensiero: «Sono soddisfatto. Penso di stare dalla parte del giusto».

Alla radio, ieri, annunciavano il loro arrivo gruppi di colleghe di lavoro, signore dei quartieri bene romani e famiglie intere della periferia. «Siete il popolo della brava gente - diceva Ilario - e se la risposta sarà positiva, da martedì partono i comitati di con-

tro, potrete dedicare qualche ora gratis agli altri, negli ospedali, con i malati e il personale, per vedere se qualcosa non va». Per l'intera mattinata, è prevista la diretta. E a mezzogiorno il collegamento con «Telepace» per «vivisizionare il discorso del Papa».

Alessandra Baduel

Ancora accuse dal presidente dei medici

Pagni: «Quell'intruglio è solo una illusione»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Noi italiani siamo considerati dei veri imbecilli per come è stata trattata tutta questa storia». Non usa mezzi termini il presidente della federazione degli ordini dei medici, Aldo Pagni, a Firenze ad un convegno su giornalismo e scienza. Nel mirino c'è, come sempre, il professor Luigi Di Bella e il suo metodo di cura anticancro. Sotto accusa anche i giornalisti: «Da noi - tuona Pagni - è stata la stampa ad alimentare in maniera impropria l'onda emotiva che si è scatenata. È stato solo sensazionalismo, lo stesso che porta i giornali a pubblicare pagine e pagine sul "sexagate"». Il presidente dei medici italiani denuncia anche le «vergognose strumentalizzazioni di partito». E l'incontro fra Di Bella e la commissione oncologica? «Un minuetto».

Al convegno fiorentino ce n'è per tutti. E per fortuna c'è spazio anche per l'autocritica: «La verità è che c'è stata una sottovalutazione da parte della comunità scientifica di tutto questo caso». Ma è solo un attimo: «Chissà cosa potrebbe trovare la guardia di Finanza se indagasse su tutti quelli che stanno intorno al professor Di Bella». Una battuta che scatena la reazione di Ivano Camporeschi dell'Associazione malati neoplastici. «Pagni - dice - fa gravissime affermazioni che lasciano intendere quanto poco questa gente abbia a cuore i malati di cancro. Visto che si

tira in ballo la Finanza, sarebbe il caso che andassero a vedere le cliniche dove operano quei medici che sono gli stessi che difende Pagni». Ed aggiunge: «Forse queste esternazioni sono il segnale del panico di chi ha capito che dopo Di Bella niente potrà più tornare come prima e che non sarà più così facile approfittare dello stato di debolezza psicologica delle persone dovute alla malattia».

Ma i medici lo sanno. Pagni riconosce che una migliore convivenza del paziente con la malattia «è già un buon risultato. Che però si può ottenere anche con meno intrugli. Avendo anche il coraggio di dire che ad alcune persone non si può far più nulla, ma gli dobbiamo fare qualcosa: perché se al malato terminale abbandonato dalla medicina ufficiale si offre l'illusione della cura di Di Bella muore contento». Tutta questa vicenda insegna «che dobbiamo ripensare tutto. E anche deludere l'aspettativa dell'immortalità; si muore ancora e la morte non s'imbrogia». Insomma Di Bella ha ragione... «No: ha detto che avrebbe guarito Giovanni Agnelli. Dichiarazioni terribili. Un medico che pratica la scienza ha l'onore della prova. Non può continuare a dire di avere avuto dei risultati senza renderli confrontabili, verificabili e riproducibili. Queste sono le regole della scienza».

Giulia Baldi